

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160611SAP_GBC1b.pdf	11/06/2016	SAP	GB Contri	Trascrizione	Eremita Francesco di Assisi Giustizia Potere Rimozione

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**11 GIUGNO 2016**  
**8° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, Quale giustizia se "anche il padre era stato un bambino"

*Giacomo B. Contri*

Solo una parola prima della pausa.

Per esempio, la rimozione potremmo dire che è un'ingiustizia per difendersi da una ingiustizia. Non argomento, riprenderemo in un altro momento.

Ora vorrei solo aggiungere che si può dire che esiste il giusto. Sembra che mi stia buttando completamente dall'altra parte, come quella frase di San Paolo citatissima, soprattutto dai protestanti: 'Il mio giusto vive di fede'.<sup>2</sup> Comunque, la frase configura il giusto.

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

<sup>2</sup> San Paolo, *Lettera ai Romani*, 1, 16-18.

Tutti sanno che, specialmente dopo la Shoah, gli ebrei hanno configurato il giusto delle nazioni: Schindler e altri due casi di cui non mi viene il nome.

Vorrei dare un esempio del giusto: direi che è l'eremita, ma non mi dilungo, tanto non ci ha capito niente nessuno. Comunque prendo un esempio di eremita che è stato San Francesco: serve a sfatare l'idea che l'eremita stia sul cocuzzolo o nel deserto; no, l'eremita stabilisce relazioni sociali a iosa, ma lasciamo stare.

San Francesco fa un gesto giusto, flagrante, quando nella cattedrale di Assisi si spoglia di tutto per dedicarsi alla sua nuova vocazione... che poverello! Come si può chiamarla 'semplicità dello spirito'? Poveretto, tapino, magari tapino volontario, ma tapino?!

San Francesco è la figura più eminente dello *snobismo* umano: in una chiesa strapiena di gente, uomini e donne, con tutto l'apparato civile e religioso, con il vescovo lì presente, cosa fa? Si spoglia nudo.

Se non è uno *snob* uno così, non esiste lo snobismo. E poi raddoppia lo snobismo – mica tutti riescono a permettersi di spogliarsi nudi in una stanza senza far chiamare la polizia o lo psichiatra. Bisogna essere molto bravi e molto snob, bravi nello snobismo – vestendosi di sacco.

Non è un sacco con le pezze dietro, è un sacco, tessuto integro, insomma un sacco che si rispetta, un sacco uguale per tutti. Armani è cominciato quel giorno lì, fare di un sacco un abbigliamento peraltro rimasto nei tempi.

Mao Tse Tung non ha usato il sacco, ma a vita si è vestito con casacca e pantaloni più o meno larghi, senza che per questo fosse una divisa militare. È importante. Esercito, cioè massa: no, individuo, eremita.

Se c'è qualcosa di snob è il sacco di Francesco che fa sì che lo chiamino *giusto*. Vedete voi l'articolazione dell'argomento.

Per dare un'ulteriore idea della giustizia che c'è nel vestirsi di sacco "alla Francesco", basta che proviate ad avere la mia fantasia, che è l'opposto di una fantasia pornografica, una fantasia illimitatamente erotica, non pornografica. Immaginate i concorsi di bellezza, quelli che tutti conoscono, in cui in televisione si vedono le belle ragazze che vengono presentate in due pezzi, quel due pezzi che non è mai riuscito a farmi individuare una bella ragazza in quella cinquantina di belle ragazze tutte uguali. Non so se avete anche voi quell'impressione, poi magari una settimana dopo la vincente viene ripresentata in altra foggia, allora si capisce che era bella, ma finché è lì con questo bravo due pezzi – è una divisa, una divisa militare alla fin fine –, non ce n'è una che attiri l'occhio. Provate a immaginare una riforma, che mai accadrà, e se accadesse sarebbe la civiltà, finalmente: immaginate tutte queste ragazze, anziché abbigliate di questa cosetta che è il due pezzi, vestite di sacco: erotismo puro! La più bella sarà quella che porta meglio il sacco di san Francesco: la più bella di tutte.

Immaginatevi se si inventasse il detto 'Quella lì porta benissimo il sacco': certo, è la più bella, bisogna sapere portare il sacco; è lo snobismo estremo, snobismo alla portata di tutte le tasche e di tutti gli intelletti. Snobismo comune quindi, collettivo, ma non di massa, con il che il giorno dopo san Francesco poteva benissimo vestirsi in un modo diverso, ma ha trovato quello e non l'ha smesso, gli piaceva tutti i giorni rimettersi il sacco. Può anche darsi che ogni tanto lo lavasse, può darsi di no e può darsi che fosse un 'puzzone' anche lui come tutti gli altri, ma questo ora non c'entra. Volevo dare una immagine di giusto.

## Maria Delia Contri

Un piccolo commento a questo con cui io, per esempio, mi do conto di questo denudarsi di san Francesco o di altri.

Sono sempre stata una fedele del detto freudiano – che ritroviamo e compare in questi codardi perbene – che risale a *Studi sull'isteria*<sup>3</sup>, dove in due occasioni dice: “La rimozione è un atto certo di difesa, ma di viltà morale”, e in un altro punto dice che è un atto “di mancanza di coraggio morale”, perché è vero che io devo difendere qualche cosa, ma nell'atto stesso in cui la difendo, conferisco all'altro un potere di disdire il mio pensiero, in buona sostanza gli do un potere.

Quindi con la rimozione sono fregata; quello che fa San Francesco col denudarsi in questa maniera e rivestirsi di sacco è che io non vi darò più nessun potere di ricattarmi e di costringermi alla rimozione, perché appunto della rimozione bisogna aver chiaro che non è solo un atto di difesa, è un atto di difesa del vile, è una vigliaccheria: mi sottometto senza giudicare quello che tu stai facendo.

Ti sei fregato per il resto della vita fino a quando, perlomeno, come dice anche ne *La negazione*,<sup>4</sup> la rimozione sia stata superata, sia stata abbandonata e risolta come nell'esergo che ho citato: «Invece del giudizio che più tardi sarà la soluzione».<sup>5</sup> Con la rimozione ti freggi con le tue mani.

## Giacomo B. Contri

Mi permetto solo di reintrodurre l'altra idea di conferire potere a un altro.

Una è questa che hai appena detto, invece c'è un'altra idea che io coltivo al primo posto, l'idea di Mariella la metto al secondo posto: io conferisco ad un altro – che da quel momento sarà mio partner da lontano o da vicino – il potere di servirmi.

Bisogna mettere al primo posto questo, altrimenti saremo sempre degli iscritti al sindacato che fa di noi delle eterne vittime piangenti e lamentose contro le ingiustizie del mondo. Non aggiungo adesso qualcosa a proposito del giusto. Il giusto di cui parlavo prima non sarà mai un sindacalizzato, poi magari si iscrive ugualmente ai sindacati se fa l'operaio, ma non sarà mai lamentoso e piangente nei confronti delle ingiustizie che riceve.

È chiaro che in questo caso non sarà un codardo, ma non perché prende le armi contro il potere infame: non è il caso migliore quello del prendere le armi, qualche volta nella vita può anche succedere. Da noi è successo con la Resistenza (adesso non ripetiamo tutto da capo), ma il mio giusto – per usare la frase di san Paolo – non è un sindacalizzato, non piange sull'ingiustizia, né, se gli capita di parlare in pubblico, porterà sempre in primo piano l'ingiustizia del sistema, una volta si diceva “l'ingiustizia del mondo”, l' “ingiustizia degli altri”.

---

<sup>3</sup> S. Freud, *Studi sull'isteria*, 1895, OSF, Vol. I, Bollati Boringhieri, Torino.

<sup>4</sup> S. Freud, *La negazione*, 1925, OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

<sup>5</sup> S. Freud, *Risultati, idee, problemi*, 1938, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino, p. 565.

...

Dieci anni. Come diceva quello là – indovinate chi era –, veniamo da lontano e andiamo lontano.

A proposito del giusto, ne ho fatto un esempio, ma rammento che quello che ho già detto è che il giusto non è mai un sindacalizzato.

Non proibisco a nessuno di sindacalizzarsi, ma nel pensiero non è mai un sindacalizzato, non è uno che protesta contro l'ingiustizia.

Il giusto è un giusto per il suo comportamento nei confronti dell'ingiustizia: ma qual è l'ingiustizia? Una sola: quando un ordinamento, per esempio quello italiano, opera a sfavore del mio ordinamento. Gli ordinamenti sono sempre due; non sono il poverino, il tapino che pensa "Sì, ho pensiero, ma l'ordinamento è fuori da me".

Gli ordinamenti sono due e se quello pubblico, oggi dello Stato, agisse nei confronti del mio ordinamento, per esempio, se l'ordinamento italiano prevedesse che la nostra riunione non deve accadere, la nostra riunione dipenderebbe dal nostro ordinamento, l'abbiamo disposta noi e con una propria giuridicità.

Quando ci sia ingiustizia, che c'è solo in questo caso (e non nel caso dello tsunami e nemmeno nel caso dell'aggressione nel vicolo buio), ovvero quando c'è un ordinamento che opera contro il mio, il mio giusto non manca di registrare il fatto, ma la sua prima misura – non dico obbligatoriamente unica – non è oppositiva, non è resistenziale.

Non sto facendo una grande apologia della non resistenza al male di Gandhi, benché Gandhi sia stato davvero bravo con la sua non resistenza. Diciamo che Gandhi è solo un esempio subordinato di quanto sto dicendo.

Il mio santo non è una forza di opposizione, anche se può accadere che l'opposizione io la faccia.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*